

NON PARTECIPERÀ ALLE SEDUTE

«APPLICATA UNA NORMA DISCUTIBILE»

Commissioni snobbate: la Lega protesta e va sull'Aventino

«Il passaggio in commissione non è più un presupposto indispensabile per portare un provvedimento in aula? Vorrà dire che usciranno dalle commissioni». Le novità procedurali applicate per la prima volta in occasione della seduta di venerdì scorso del consiglio comunale allo scopo di approvare alcune variazioni al preventivo '97 sono particolarmente sgradite alla Lega Nord, che vi ravvisa una mossa arbitraria e un eccesso di imposizione da parte della giunta. «E' come porre la questione di fiducia in Parlamento - si lamenta Mauro Rossi, capogruppo consigliere leghista a Palazzo Broletto - e se la norma è discutibile, averla rispolverata a sorpresa venerdì senza neppure averla precedentemente illustrata ha rappresentato una clamorosa caduta di stile». Il punto relativo alle variazioni di bilancio (insieme a quello sulla vendita di immobili di proprietà comunale, poi rinviato) era infatti stato inserito nell'ordine del giorno del consiglio del 18 luglio nonostante la commissione bilancio non ne avesse neppure preso visione. Nella seduta di tre giorni prima, la commissione non aveva potuto svolgersi regolar-

mente a causa della mancanza del numero legale. «Ad assicurarlo avrebbe dovuto essere il nostro esponente Oscar Ceriani - ricorda Rossi - che giustamente si è rifiutato di fare da stampella alla maggioranza: quindi, si è puntualmente presentato ma è rimasto negli spazi riservati al pubblico. Senza scomporsi, la conferenza dei capigruppo ha deciso, in mia assenza per concomitanti impegni (contemporaneamente si svolgeva una seduta del consiglio provinciale, del quale Rossi fa parte, ndr), di portare ugualmente la questione in aula, in virtù di una modifica dei regolamenti che concede al sindaco di presentare provvedimenti non esaminati in commissione se di carattere particolarmente urgente. Requisiti che non mi pare di poter riscontrare in questa circostanza». A indispettare la Lega è stato soprattutto il modo estemporaneo con il quale la norma è stata applicata: «E' da dicembre che Landolfo Lussardi ne chiede notizia - rammenta Rossi - senza aver mai ottenuto risposta. Il 25 ci presenteremo in consiglio a ranghi completi, ma potrebbe essere l'ultima volta».

Cl. Ga.

PRESENTATO IL LIBRO SUL GIOVANE DI DESTRA UCCISO A SPRANGATE

«Quando uccisero Sergio Ramelli un gruppo di persone applaudì»

Gli anni di piombo? «Anni di battaglie senza quartiere»

«E' sempre stato il mio palino intitolare una via di Lodi a Sergio Ramelli». Le provò tutte l'ex segretario lodigiano del Movimento Sociale, Bassano Rinaldi, per dedicare una strada della città al giovane "camerata" ucciso dalle sprangate di alcuni extraparlamentari di sinistra negli anni di piombo. Già, quegli anni di piombo su cui anche la destra storica sente di poter dire la sua: «Formidabili, come diceva Capanna - si chiede Guido Giraudo, autore del libro verità sulla morte di Ramelli, presentato a Lodi venerdì sera al giardino Oasi - oppure spensierati come nelle ricostruzioni di Fabio Fazio, tutte Happy Days e canzonette? No, erano anni di battaglie senza quartiere. Peggio, erano quelli delle ricognizioni spietate dei titolari dell'inchiesta Ramelli, i giudici Grigo e Salvini, magistrati di cui tutto si può dire salvo che siano schierati a destra. Ebbene le loro stesse ricostruzioni gettano una luce reale sull'agghiacciante aria che si respirava a quei tempi». E di cui fu vittima Ramelli (il sedicenne di origine lodigiana ucciso a sprangate negli anni '70 a Milano da elementi di estrema sinistra),



Sopra Rinaldi mentre ricorda ai funerali che si tennero a Lodi. A destra un'immagine di Sergio Ramelli

ma non solo. Bene hanno detto Andrea Ferrari, assessore provinciale alla cultura, e il leader storico dei riformisti lodigiani, Mario Birelli, quando hanno ricordato che le violenze avvenivano «nell'una e nell'altra fazione». Quando ci scappa il morto, rosso o nero che sia, c'è sempre chi vuol metterci il cappello sopra, rinfocolan-

do così l'odio e il rancore contro chi si nutre dell'opposta ideologia o, come hanno affermato Ferrari e Birelli, alimentando una sorta di «impazzimento collettivo». Per l'ex parlamentare missino Tomaso Staiti invece la colpa era dei giornalisti: «Meschini e conformisti, assieme a pseudo uomini di cultura sinistrorsa, furono loro,

schiavi di regime, a instillare l'odio di massa verso gli attivisti della destra. Uno su tutti Marco Nozza (oggi scrive su *Giorno*, ndr) che arrivò a definire legittime le violenze dei fascisti. Non scorderò mai giorno della morte di Ramelli la notizia arrivò in consiglio comunale a Milano e partì un applauso da un gruppo di indipendenti comunali». Ricordo del funerali del giovane di destra, quando la salma fu portata a Lodi per la sepoltura, rifiorano dalle parole di Rinaldi: «Posti di blocco, elicotteri che volavano sopra le nostre teste, i divieti delle forze dell'ordine di omaggiare Ramelli a nostro: fu una giornata di folla, non volevano neppure che si formasse il corteo». A torreggiare sugli anni di piombo è ancora Giraudo, che combatté con le mani, come con la penna dalle pagine del periodico satirico «Il Candido»: «Noi non saremmo mai battuti in un contro dieci, come gli altri. Lo tenevano agguati letali, ci insegnavano il prontuario di tecniche d'aggressione di Avanguardia Operaia, un libro che fu poi sequestrato dalle forze di polizia».

Francesco Gastaldi